

SILENO

RIVISTA SEMESTRALE
DI STUDI CLASSICI E CRISTIANI
FONDATA DA QUINTINO CATAUDELLA

ANNO XXXVII

1-2/2011



AGORÀ & CO.

Laborem saepe Fortuna facilis sequitur

SILENO è una pubblicazione semestrale
Condizioni di abbonamento: € 75,00
Costo di un numero (due fascicoli): € 80,00
Per gli abbonamenti e gli acquisti rivolgersi a:
Licosa S.p.a.
Via Duca di Calabria 1/1
I-50125 Firenze
telefono +39(0)556483201 - fax +39(0)55641257
e-mail: laura.mori@licosa.com

*Volume pubblicato con il concorso del Consiglio Nazionale delle Ricerche
e dell'Università degli Studi di Catania*

«Sileno» is an International Peer-Reviewed Journal

©2011 AGORÀ & CO.

Lugano

E-mail: infoagoraco@gmail.com

E-mail: lumieresinternationales@yahoo.it

PROPRIETÀ ARTISTICA E LETTERARIA RISERVATA PER TUTTI I PAESI

È vietata la traduzione, la memorizzazione elettronica,
la riproduzione totale e parziale, con qualsiasi mezzo,
compresa la fotocopia, anche ad uso interno o didattico

ISSN 1128-2118

SOMMARIO

ARTICOLI

- Francesca Amaraschi
*Il βάρβαρον di Beletsi e le nuove ipotesi in merito
alla sede delle esecuzioni capitali dell'Atene classica* 1
- Cesare Marco Calcante
*Excusatio e praestructio: la retorica della trasgressione
nel callimachismo augusteo* 15
- Simone Falconi
Aspetti della descrizione dell'India di Megastene 31
- Gian Franco Gianotti
Riscrivere Petronio 45
- Didier Marcotte
*La spedizione orientale di Gaio Cesare: per una nuova
interpretazione di un epigramma dell'Antologia Palatina* 61
- Concetta Scibetta
*Crescite et multiplicamini (Conf. 13.24.35-37). Il proclama letterario
e spirituale di Agostino tra Sacra Scrittura e tradizione latina* 73
- Marcello Valente
*Πενία e πτωχεία in Aristoph., Plut. 532-554:
una distinzione sofistica o una classificazione sociale?* 113
- NOTE
- Sergio Audano
Due note al centone De ecclesia (v. 4 e vv. 19-20) 139
- Alberto Borghini - Mario Seita
Il nome proprio come predicato di localizzazione nella Rudens di Plauto 155

SOMMARIO

Alberto Borghini - Mario Seita <i>Myrtale / [...] acrior (Hor. carm. 1.33.14-15): la 'dominanza chiastica'</i>	165
Michele R. Cataudella <i>Sulla Periodos ghēs di Dicearco e l'Arenarius di Archimede. Note critiche</i>	171
Maria Lauretana Cirrito <i>Novius, Tabellaria, fr. 87 R³. Una paternità controversa</i>	177
Nuala Distilo <i>Note critiche all'Elettra di Euripide</i>	185
Federica Fioroni <i>Nota a Callimaco, Hec., fr. 52 Hollis (= 272 Pfeiffer, 229 Asper)</i>	201
Walter Lapini <i>Note laerziane (D. L. 1.12, 8.48, 10.2, 10.5, 10.7-9, 10.9, 10.11, 10.124, 10.140)</i>	207
RICORDI	
Claudio Bevegni <i>Ricordo di Umberto Albini</i>	221
Michele R. Cataudella <i>Ricordo di Giovanni Pugliese Carratelli</i>	225
Luigi Lehnus <i>Ricordo di Sir Hugh Lloyd-Jones</i>	231
RECENSIONI	
G. Salanitro, <i>Profili di latinisti dell'Ateneo catanese</i>	
G. Salanitro, <i>Profili di grecisti dell'Ateneo catanese (C. Arcidiacono)</i>	261
A. Damico, <i>De ecclesia. Cento Vergilianus (S. Audano)</i>	266
A.A. Raschieri, <i>L'Orbis terrae di Avieno (S. Audano)</i>	275
J.P. Lieggi, <i>La cetra di Cristo (A. Baldoncini)</i>	279

SOMMARIO

F. Pagnotta, <i>Cicerone e l'ideale dell'aequabilitas</i> (A. Borgna)	282
R. Fischer, <i>Die Abhijawa-Frage</i> (M.R. Cataudella)	285
<i>Rose di Gaza. Gli scritti retorico-sofistici e le Epistole di Procopio di Gaza</i> , a c. di E. Amato (M.R. Cataudella)	287
<i>Res Gestae Divi Augusti</i> . Text, translation, and commentary A.E. Cooley (M.R. Cataudella)	288
M. Hose, <i>Euripides. Der Dichter der Leidenschaften</i> (F. Conti Bizzarro)	289
<i>Anniversari dell'antichistica pavese</i> , a c. di G. Mazzoli (G. Galeani)	292
<i>Dizionario delle scienze e delle tecniche di Grecia e Roma</i> (V. Ortoleva)	297
F. Bertini, <i>Attila, optimus princeps</i> (V. Sineri)	298
NOTIZIARIO BIBLIOGRAFICO	301

MYRTALE / [...] ACRIOR (HOR. CARM. 1.33.14-15):
LA 'DOMINANZA CHIASTICA'

ALBERTO BORGHINI – MARIO SEITA

Orazio esorta Albio¹ a non rammaricarsi troppo se la sua *immitis Glycera* gli preferisce qualcuno più giovane. Allo stesso modo, Licoride arde di passione per Ciro, innamorato però di Foloe, che a sua volta, *aspera*, respinge Ciro. È Venere a volere così e nemmeno il Venosino è immune da ciò:

*ipsum me melior cum peteret Venus,
grata detinuit compede Myrtale
libertina, fretis acrior Hadriae
curuantis Calabros sinus.*

Ecco l'argomento del carme 1.33, per il quale si potrà parlare di « catena di amore »². Orazio cita più nomi femminili, fra i quali a noi interessa quel *Myrtale*: «il tenero mirto»³, ma *acrior*.

¹ È molto probabile che si tratti del poeta Tibullo. Per uno sguardo d'insieme del carme rinviamo a R. Perrelli, *Orazio e Tibullo a confronto in Carm. 1.33: il dialogo con un elegiaco 'moderato'*, « Paideia » 60, 2005, 239-253.

² G. Pasquali, *Orazio lirico. Studi*, Firenze 1964, 495-497 (rist. xerografica dell'ediz. 1920 con intr., app. e agg. bibl. a cura di A. La Penna); sempre Pasquali, *ivi*, 496-497, ricorda che di solito si rinvia a un carme di Mosco per analogie di contenuto.

³ Così traduce G. Lieberg, *Il significato del nome proprio femminile nei poeti latini, specialmente in Catullo e Orazio*, in *Studi di filologia classica in onore di Giusto Monaco*, 2, Palermo 1991, 698.

È ben noto che questa pianta era sacra a Venere e quindi in stretto rapporto con l'*eros*. Nel nostro passo occorre tuttavia considerare anche *acrior*, un aggettivo attestato sin da Plauto riguardo a cortigiane, che sono definite ora *mare acerrimum*⁴, ora *Bacchae* [...] *acerrumae*⁵.

In sostanza, la liberta Mirtale di Orazio è come la Glicera e la Foloe dei versi precedenti quanto a scontrosità. Sul piano stilistico, risalta l'ossimoro del nesso *immitis Glycera*⁶, mentre per Mirtale⁷ il poeta si avvale del paragone con le onde dell'Adriatico, un confronto piuttosto diffuso⁸, qui ravvivato dalle parole finali sul 'mare pericoloso' (*fretis* [...] *Hadriae*, con i *Calabros sinus*, « già di per sé evocanti le curve del corpo della donna »⁹); inoltre, il *topos* dei ceppi di amore¹⁰ è rinverdito dall'aggettivo *grata*, che crea anch'esso un ossimoro con la *compes*¹¹.

Ma si avrà, presumibilmente, qualcosa di più. Il nesso *Myrtale* / [...] *acrior* in certo qual modo varrà – supponiamo – come 'traduzione' del termine ὄξυμυρρίνη,¹² / ὄξυμυρσίνη / ὄξυμυρτίνη: il mirto spinoso, per l'appunto¹³.

⁴ *Asin.* 134. Sul legame fra etera e mare si vedano: A. Borghini, *Petronio*, *Satyricon*, 101,7 e 101,5. *Contributi dall'onirocritica*, in *Le vie dei mercanti. Cielo dal Mediterraneo all'Oriente*, Atti del sesto forum internazionale di studi, Caserta, Capri, 5-6-7 giugno 2008, a cura di C. Gambardella, M. Giovannini e Sabrina Martusciello, Napoli 2009, 409-411 e A. Borghini, *La tempesta e la morte in mare di Lica. Nota petroniana*, di prossima pubblicazione. Sulla donna-mare Semonide, fr. 7 West, 27-42.

⁵ *Bacch.* 371.

⁶ Su questo personaggio rinviamo a G. Mazzoli, voce *Glicera*, in *Enciclopedia oraziana*, diretta da S. Mariotti, 1, Roma 1996, 756. Si consulti inoltre Ch. Doyen, Lydia, Glycera, Chloë. *Analyse d'une triade féminine dans les Odes d'Horace*, «EC» 72, 2004, 321-323.

⁷ Al riguardo, si legga Elisa Romano, voce *Mirtale*, in *Enciclopedia oraziana*, cit., 1, 814.

⁸ Si consulti V. Pöschl, voce *Simbolismo*, in *Enciclopedia oraziana*, cit., 2, Roma 1997, 743.

⁹ Sono parole di L. Braccesi, voce *Adriatico*, in *Enciclopedia oraziana*, cit., 1, 378.

¹⁰ Citiamo soltanto Tibullo, 2.4.1-4: *hic mihi seruitium uideo dominamque paratam: / iam mihi, libertas illa paterna, uale, /seruitium sed triste datur teneorque catenis / et numquam misero uincla remittit Amor*, versi in cui compaiono più termini che sottolineano la schiavitù amorosa.

¹¹ Orazio impiega il medesimo stilema anche in *Carm.* 4.11.23-24. Si legga J.C. Fernández Corte, «Grata compede» *en Hor.* *Carm.* 1,33, «EClás » 47, n° 127, 2005, 37-45.

¹² Afferma il lessicografo Esichio: μυρταλίς: ἡ ὄξυμυρρίνη, ὡς Λάκωνες.

¹³ Cfr. anche Plinio, *Nat. hist.* 15.27 e 122; 23.165-166; Dioscoride, 4.4.144; Galeno, *Alim. facult.* 2.59 e *Comp. med.* 5.13 (che ne rilevano, fra l'altro, le proprietà medicinali).

Come il mirto spinoso, la fanciulla di nome Mirtale è *acrior*.

Nel passo oraziano, è possibile constatare che al gioco di parole per contrasto-negazione fra *immitis* e *Glycera* subentra allora quello 'per consonanza' fra *Myrtale* e *acrior* ('consonanza' suggerita da greco ὄξυμυρπίνη etc.).

A ben vedere, i nessi di nome e aggettivo che 'descrivono' queste donne, se posti in correlazione, formano un chiasmo; e interviene anche un altro 'legame' fra le due situazioni amorose, poiché in entrambe 'stilisticamente' l'innamorato campeggia all'inizio della rispettiva strofa; strofe che sono inoltre la prima e l'ultima: *Albi* (apertura di componimento); *ipsum me* (inizio della zona di 'chiusura' del componimento).

Senza peraltro insistervi troppo, sviluppiamo qualche notazione sul sistema stilistico secondo cui – per linee sommarie – sembrerebbe organizzarsi il componimento. Apertura e chiusura del carme si coordinano come aspetti complementari – 'necessariamente complementari' – di un medesimo binomio, quello rappresentato dalla 'figura' della persona benvenistianiana (campo dell'io-tu), realizzata come 'successione' (a distanza) tu-io. Vale a dire, inizio e chiusura del componimento si delineano – e si raccordano – come 'luogo' o 'zona' della persona. Secondo un tale quadro, della 'successione a distanza' (agli 'estremi' del componimento) della correlazione di persona tu – io, si distribuisce, ovviamente, quel che possiamo anche chiamare 'chiasmo allontanato', intercorrente appunto fra la *immitis Glycera* (aggettivo + nome proprio, rispetto alla persona del tu - Albio) di v. 2 e la *Myrtale / [...] acrior* (nome proprio + aggettivo, rispetto alla persona dell'io - Orazio) di vv.13-14.

Il 'chiasmo allontanato', con le sue modalità di contenuto (*immitis, acrior*) e con i suoi momenti distributivi (*Glycera* < tu di Albio, *Myrtale* < io di Orazio), 'riempie' dunque il campo della persona (realizzato – dicevamo – come 'tu – io', e come 'tu – io' a distanza, anzi agli 'estremi').

Tra i versi d'inizio 1-4 e quelli di chiusura 13-16 si situa, per così dire, il corpo testuale in terza persona (benvenistianamente sarebbe la 'non-persona'), in cui il susseguirsi dei nomi propri – e non solo – procede ancora una volta secondo un ordine chiasmico o, più esattamente, di concatenamento chiasmico. Ovverosia, il concatenamento chiasmico del / nel campo della 'non-persona' verrebbe in qualche modo a 'ripetere' il – ad affiancarsi come corpo testuale al – chiasmo (chiasmo allontanato) del campo delle articolazioni di 'persona' ('tu – io').

Così, ai vv. 5-7 si susseguono chiasmicamente Licoride – Ciro (donna – uomo) e Ciro – Foloe (uomo – donna), in cui l' 'uomo' della prima cor-

relazione è lo stesso della seconda correlazione (Ciro); segue ancora, chiasmicamente in rapporto con la seconda correlazione (quella *Ciro – Foloe*), la correlazione ‘inversa’ *Foloe – adultero* (donna – uomo), in cui il personaggio femminile è lo stesso (*Foloe*) della seconda correlazione.

Se nel passaggio dalla prima correlazione (*Licoride – Giro*) alla seconda (*Ciro – Foloe*) si ha comunque uno sviluppo (lo chiameremo pertanto ‘chiasmo evolutivo’ o ‘chiasmo di evoluzione narrativa’, dato che si passa da *Licoride > Giro* a *Ciro > Foloe*), nel passaggio dalla seconda correlazione (*Ciro – Foloe*) alla terza (*Foloe – adultero*) non si ha sviluppo narrativo, ma puro e semplice rovesciamento della correlazione medesima: lo chiameremo pertanto ‘chiasmo di rovesciamento’ o ‘chiasmo non di sviluppo’ (‘chiasmo non di sviluppo’ che può, quantomeno in linea teorica, preludere a un ulteriore sviluppo). Del resto, un ‘chiasmo di rovesciamento’ o ‘chiasmo non di sviluppo’ è ovviamente implicito anche nel passaggio chiasmico di evoluzione narrativa dato dal gruppo *Licoride > Giro / Giro > Foloe*.

In questo ‘concatenamento chiasmico’ si riconoscerà una sorta di ‘figura stilistica’ in grado di marcare quella che è stata definita «catena di amore»¹⁴; quantomeno, si potranno in esso riconoscere taluni versanti di una siffatta ‘stilistica’¹⁵.

Senza indugiare ulteriormente sull’argomento, riteniamo a ogni buon conto che non sarà troppo esagerato parlare, per il componimento in oggetto, di ‘dominanza chiasmica’: una dominanza chiasmica che tocca tanto la ‘forma dell’espressione’ (*l’immitis Glycera* e la *Myrtale / [...] acrior* del ‘chiasmo allontanato’) quanto la ‘forma del contenuto’ (concatenamento chiasmico e chiasmo di rovesciamento).

Un’ulteriore rapida notazione. Se adottiamo l’ottica benvenistiana della ‘persona’ (*io – tu, tu – io*) e della ‘non-persona’ (*egli*), si potrà agevolmente osservare come il carme oraziano si apra con il *tu* di *Albi* (e della sua ‘vicenda’ amorosa), prosegua con la ‘non-persona’ delle vicende concatenate *Licoride – Giro – Foloe* e si chiuda, infine, con un ‘ritorno’ al ‘campo della ‘persona’ (*l’io* del poeta Orazio). Sebbene da un particolare punto di vista,

¹⁴ Il chiasmo sarà, insomma, la forma del fallimento amoroso tanto nei termini del paragone (gruppo *Albio > Glicera*, a cui Orazio offre il paragone ‘se stesso > Mirtale’), quanto nei termini del concatenamento (*Licoride > Giro > Foloe*).

¹⁵ Si tratta di una ‘stilistica’ che, per certi aspetti, viene a convergere con la prospettiva narratologica e i suoi ‘dinamismi’.

e secondo particolari criteri, si otterrebbe una configurazione 'ad anello': 'persona' (apertura), 'non-persona' (corpo testuale), 'persona' (chiusura).

Una configurazione ad anello e una *climax*, dato che in chiusura campeggiano l'io stesso del poeta e quella *Myrtale* / [...] *acrior* che lo tiene legato 'ossimoricamente' (*grata* [...] *compede*).

SVMMARIVM - *Myrtale* / [...] *acrior*: *haec uerba, quae apud Horatium legimus, ὄξυμυρρίνην uertunt, qua uoce Graeci myrtum spinosam significabant.*

